

Sensi

Mi ritrovo sul cammino del lastricato di roccia
impregnato di acque che scottano i piedi
e trasudano quei richiami ossessivi
le nuvole offuscano lo sguardo
e le serpi nascoste mordono le caviglie
è un sentiero sconosciuto
seppure il corpo resti indietro
continuo a camminare
non so perché io abbia deciso
di discendere la strada che porta ai tuoi sensi
la mia testa mi osserva ferma sul ciglio
quale parte dunque procede con me
se del viso restano solo lacrime
serene
come sottili cascate nel nulla
il sangue non scorre
eppure è sempre più rosso
è un richiamo sempre più fitto
c'è un arrivo
forse no
alla fine il tempo non serve
nemmeno lo spazio
percepisco perfino strano il mio nome
se avevo un nome
semplicemente incontro dietro a una curva
un attraente mulinello
che forse è un intreccio o
pelle che provo a sfiorare
sollevata nel vento
tra spine rose e grida
estasi e terrore
visione di un piccolo demone zampillante
che provoca e ride
nelle tue mani
che ti permetti di credere tue
e di negare a tuo piacimento
come un perfido gelido Dio
che crea desiderio
per sbarrare ogni torrente
sbattendoti le chiavi in faccia

è una notte cupa e solitaria
dove sta la tua bocca?
Chiusa a doppia mandata
mi ronzano nella testa
folletti sboccati che mi punzecchiano
divertiti
godendo io debba soltanto tornare indietro
non credere invece non possa
all'improvviso
attaccarmi alle tue braccia
e incrociarle intorno alla mia vita
incatenandole sulla schiena
così dove andresti?
a chiedere aiuto alla luna?
divorerei il tuo fiato
ti gireresti intorno
con il collo?
ma io lo morderei
con tanta passione
che non ne resterebbe più niente
mentre le tue braccia ancora costrette
sarebbero fonte di ogni piacere
dentro le mie mani
sotto la mia pelle
fra certe adorate
percezioni
non mi importerebbe di vederti a brandelli
mentre ogni lembo di te
penetrerebbe il mio corpo
per farne parte per sempre
e placare finalmente
qualche parte affamata
per colpa tua che hai indicato il vuoto
che prima non sapevo ci fosse
a ogni passo provare emozione
che da dentro di me non potresti più uscire
con le tue mani sempre intorno al mio ventre
tu crederesti di poter ancora parlare
ma ogni parola accarezzerebbe il mio seno
circondandolo di calore
e sensibilità da godere perfino
di un refolo di vento

è il desiderio la trappola
forse è meglio non placarlo
per vedere fin dove possa arrivare
crescere e lievitare
come montagne di vapore e carne
sempre più protese verso il cielo
che non sa più come disfarsene
non c'è rimedio
né nessuna possibilità di rientrare
quando esplode un centro
mio minimale e universo
provo a pensare ad altro
a guardare altrove
esisti solo nella mia immaginazione
che però è la vita stessa
ti muovi libero in giro?
non sai che sei inchiodato a ogni
mia possibile apertura
che ti succhia col pensiero
col sesso impossibile
se manca un corpo stesso
o forse inarrestabile
proprio per questo
è colpa tua se procuri ansie e visioni
di un lieve tocco
o un abbraccio inferocito
poi subentra calma lunare
turbata da curve misteriose
intorno a un qualche tuo movimento
si diffonde un'impercettibile dolcezza
che dona alla mia bocca secca
alla saliva dispersa alla tua ricerca
un flusso placido
un respiro fermo
in una sensazione forte
di appartenenza
forse non è necessario ucciderti
per possederti
e tenerti così
in un palmo, in un incavo umido
in un cestino di raso
come un cristallo tenue

ammorbidito dalla tenerezza
che spodesta tanta cannibale determinazione
che all'improvviso vuole proteggerti e non torturarti
se aprendo la finestra questa notte
trovo placati respiri
e le stelle ancora gialle
un cielo calmo e posato
vorrei chiederti scusa
nutrirti di amore e attenzioni
vestirti di profumi e aliti
di donne e seduzioni ben oltre
una qualsiasi mia possibilità terrena
anche scambi e manti
di carezze o brividi lenti
e buon cibo
controllare che porti nell'anima
una luce vitale
che non si spenga
non dare per scontato
di sapere dove guardino i tuoi occhi
e lasciarli liberi a vagare
su ogni bellezza
imparare a tacere
e a girare l'angolo senza voltarsi
quando inevitabilmente
diventasse necessario.

Vorrei non aver infranto
malamente
come un vento invadente
qualche vetro troppo vivo
indugiando in una grotta
segreta e circonfusa
rimasta pura
un battito protetto
nel flebile richiamo costante
a un male
in bilico sul tracimare
non è necessario tenere sempre le porte aperte
non è giusto insistere a bussare
come un pretendente qualsiasi
a volte si può appoggiare

pure scottandosi
un orecchio
percepire il legno a mani aperte
in palmi di emozioni
per proteggere non rapinare
inondando forte lenire
oltre egoismi
sfiorando con le labbra un dolore
così facile da non sentire
se non ti appartiene
ma così forte se spalanchi anche un solo lembo
di cuore
posso pure mettermi a sedere
non per bloccare o impedire
ma riuscendo a stare
senza alcuna ragione
se non tamponare le gocce
di sangue
che dovessero filtrare
a volta accade che qualcuno
incontrato per caso
non si possa abbandonare.
Potrei poi anche sussurrare
permeando il legno
sempre più informe e spettrale
non avere paura
ci sono cerchi più grandi
di quanto si possa sospettare
braccia e spazi
passaggi ritrovati
se pure il peggiore dolore
forse non passa mai
in rari casi si tramuta
in fiore.

Se non fosse
che i sensi sono cinque
il tuo corpo mi sarebbe indifferente
cosa sarebbe mai la distanza
esisterebbe essere insieme
se qualcuno è in una stanza
e qualcun altro vola altrove.

Sarebbe l'aria a confonderci
come un sogno che dilaga
fluttuando ogni segreto
in traiettorie
di scacciati pudori
ma non è aereo ciò che vorrei dire
scalcio l'aria
senza le parole
per poterlo afferrare
forse è liquido
e forse anche più carnale
le ombre sono nude
danzando in ciò che resta
degli scarti di ogni assurdità
se i sensi sono cinque
ne voglio mille
e un milione
molti più nella bocca
per godere anche solo di pronunciare
una lettera
un tocco per afferrare
chi non c'è
più udito per sentire
le parole che ti saprebbero penetrare
respirare e percepire
tra le fibre di miliardi dove stia
la sola pelle che voglio io
mi polverizzo sotto il tuo peso
richiamo i sensi per dimenticare
ma continuano a moltiplicarsi
per dispetto
la mia mano si fa immensa
sopra cieli e territori
non sarebbe possibile
semplicemente gioire
per il mondo
invece di pretenderne a ogni costo
un pezzo
grande e ancora di più
saporito e profumato
a smaniare di ogni intensità

estrema
tu respiri acceso
ogni lacrima che si secca
si trasformerà in dolcezza.

Il mio palato ha percorso
tanta strada
monto sulle tue spalle
sperando in un cenno
una risposta di vita
non di speranza
un riconoscimento in più
uno sguardo torbido
a trafiggermi in miliardi
di punture
inevitabile crollare
un istante di piacere
vale miliardi di volte
l'intero mare.

Vieni pure anima che non esisti
io ti ho già riformata
a mio piacimento
che sia peccato
o l'unico gesto sensato.

Vieni che ti spiego
un altro senso oltre toccare
se mi inginocchio e mi aggrappo
ti posso forse portare
più in alto
soltanto quel po'
che non può mai durare
inondati di forme
finalmente
e inspiegabili colori
e odori che non basterà bere
sapori da accumulare fra le gambe
scivolando fino ai piedi
questa voce può manipolare
un esercito intero
in assetto di guerra

e farlo sbriciolare
si apre e chiude la tua bocca
cercando di emettere un suono
qualsiasi
ma nemmeno una a
posso lasciarti senza aspirarla
nella mia cannuccia
svenire accudendo i brividi
sei nessuno o soltanto uno?

Nelle danze dei canti e dei ritorni
sono cinque i sensi
e la follia
o l'anima che ne potrebbe contenere
infiniti
lascia che diventi il corpo mio
e se anche non sarà la risposta
sarà un fulmine
nel silenzio
dire ancora
cosa dire?

Dovrei vendere queste parole
a chi non le vuole comperare
quanta forza perduta sta in un essere
nel plenilunio dei cinque sensi
non mi posso fermare
non esiste sempre un finale
soprattutto in un cerchio di amore
la pulsione tra bocca e cielo
tra orecchio e sesso
tra naso e grido
forse sarebbe peggio
non sapere nemmeno iniziare.

La passione si tramuta in forme
un cuscino tra le cosce
un bicchiere su cui strisciare il dito
anelando e acuendo lo stridore
incanto di una noce
nel suo grembo tenue
da riempire

un tè caldo che ti scotta
prima di precipitare in gola dalla bocca
il gelo del ghiaccio sulle tempie
la speranza di una fragola soltanto.
Se il tempo disperde attimi
ricuce eternità
di cui non ci faremo nulla
se non precipitarci dentro
in un solitario richiamo percepito
oltre
un ratto di bellezza
di chiodi sugli intenti
e ali su ogni minuta
spinta d'amore
ti accolgo reggendo un nucleo
tremulo
fra mani stabili
come la piuma più preziosa
nascondendolo fra le labbra
ingoiandolo fino al centro dell'universo
che non riversa parole
ma lampi di zucchero
e regge di energia
vorrei dire qualcosa di sensato
mentre il senso scivola sulla pelle
in un fiume di lingua senza pace
e l'intero ciclo degli Angeli e dei morti
è una palla di fuoco
che accolgo dentro di me
solo perché posso guardare te
stampami luce sulle guance
impigliami stelle nelle unghie
cristalli a precipitare nei solchi
del mio corpo che attraversa uno spazio troppo esiguo
per spiegare
è l'infinito a farmi impazzire
poterlo sentire e non possedere
trascinarlo come un getto
che defluisce
proprio mentre credevi di poterlo assorbire
addio a chi o alla vita
mentre cammino sulla morbidezza delle anime

e sulle spine dell'idiozia
sanguinano i piedi e ogni goccia
travolge la Terra
perduta e rossa
se la meta non si può scoprire né afferrare
intuire potrebbe essere solo la pazzia finale
neppure se piangessi più forte del mare
non voglio limiti o fine
né forme
eppure le desidero così forte da stare male
è la contraddizione stessa
di un ruolo individuale
che fu celestiale.

Non è finita l'espiazione
come nell'occhio del ciclone
era soltanto un'illusione
piango se non so scrivere
non so alimentare
ciò che vorrei provocare
e far provare
senza ogni fine
maledetta
che interviene
e schiaccia
ogni ruolo stabilito
impietrito
non posso nemmeno combattere
o implorare
nasce una lacrima nella tua bocca
la lecco e la ripongo
in una vulva bianca di tepore
riemerge dai fiumi delle oscurità
la magia sensuale
rapire la storia umana
e rimetterla nella giusta direzione
mi prendo la testa fra le mani
perdere la bussola terrena
e lasciarsi dominare
da un gorgo senza più controllo né regole del tempo
il sole splende è tornato al mattino
il cielo incombe

mi scuote di azzurro
l'aria mi reclama
finché mi concede l'esistenza
non cambia nulla
e niente può restare
dentro quale labirinto
sono costretta a blaterare?

Vienimi a lavare
pettinami
accarezzami
come tenui alghe in fondo al mare
mentre cammino nel più profondo fondale
i baci delle maree sul collo
lenendo ogni martirio degli isolamenti
forzati
le prese audaci e seducenti
delle correnti brucianti
e subito gelate
dei pesci richiamati ai flussi
di ogni mio rosso o trasparente scorrere
in una danza e turbinare
sono spade quelle che intravedo?

Conficcate nelle sabbie ad arrugginire
quante infinite scaraventate da lassù
non le posso contare
anche loro mi dovranno dolcemente sfiorare
e girarmi sulla schiena
e lavare via ogni male
tutto il sangue che vortica
al di sopra del mare.